

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-02749 presentata da AMALIA SCHIRRU

SCHIRRU, MATTESINI, RUBINATO, BRANDOLINI, LIVIA TURCO, LO MORO, SIRAGUSA, ZAMPA, DE TORRE e CARDINALE. -

Al Ministro dell'interno.

- Per sapere –
premessi che:

Save the Children afferma nel secondo rapporto su «L'accoglienza dei minori in arrivo via mare» diffuso nei giorni scorsi che il drastico calo delle presenze di minori nelle comunità siciliane è fonte di preoccupazione per le centinaia di minori stranieri cui «viene negata la possibilità di un futuro» contro «il rispetto della normativa nazionale, comunitaria e internazionale in materia di divieto di respingimento, rispetto dei diritti umani e tutela delle categorie vulnerabili»;

risulterebbe dal rapporto che centinaia di minori migranti sono stati respinti in mare dopo l'entrata in vigore della normativa sui respingimenti e sono probabilmente bloccati in Libia;

nonostante il miglioramento degli standard di accoglienza in Italia dovuto al calo delle presenze, per Save the Children rimane «una sostanziale carenza nei servizi, prima tra tutte la mediazione culturale»;

l'organizzazione denuncia «le pratiche adottate dal governo italiano in materia di contrasto all'immigrazione clandestina e gli accordi stipulati con le autorità libiche», che si legge nel rapporto, rischiano di «vanificare il percorso d'integrazione dei minori». Da marzo 2009 a febbraio 2010 sono giunti in Sicilia 278 minori non accompagnati (di cui solo 4 identificati a Lampedusa), successivamente collocati in comunità sul territorio siciliano;

nell'anno precedente, da maggio 2008 a febbraio 2009, i minori non accompagnati sbarcati a Lampedusa erano stati 1.994, mentre, nello stesso periodo erano giunti sulle coste siciliane altri 260 tra bambini e ragazzi (inclusi quelli accompagnati);

nel corso dell'anno, scrive Save the Children, sono state effettuate nove operazioni di rinvio di migranti rintracciati in acque internazionali: raffrontando i dati sugli arrivi degli anni 2008 e 2009 «appare evidente che con ogni probabilità» sono centinaia i minori rimasti in Libia o che vi sono stati rinviati nel tentativo di raggiungere l'Italia;

sul fronte dell'accoglienza in comunità, l'organizzazione ha rilevato «scarsi miglioramenti» dei servizi in rapporto alla riduzione del numero dei ragazzi accolti: le comunità alloggio siciliane monitorate che attualmente ospitano minori stranieri sono 27, la maggior parte delle quali è situata nei comuni della provincia di Agrigento (15), ma anche nelle province di Catania (5), Palermo (4) e Caltanissetta (3);

nonostante si registri un miglioramento nella qualità dei servizi, principalmente legato al minore numero di minori stranieri non accompagnati rispetto all'anno precedente, permangono alcune criticità relative sia alle procedure per l'individuazione del minore e al successivo collocamento in comunità sia alla gestione del sistema di accoglienza;

dal rapporto di monitoraggio delle comunità siciliane di Save the Children, emerge che le prassi in materia

di collocamento dei minori in arrivo via mare, così come quelle relative all'accertamento dell'età siano diverse a seconda della località di sbarco. Inoltre, spiega il rapporto, «solo il 40 per cento delle comunità prevede una qualche forma di mediazione culturale o interpretariato» e il tasso di allontanamento dei minori dalle comunità «continua a rimanere alto e si assesta intorno al 50 per cento, pari a 148 minori sul totale di 278». Se rimane sostanzialmente quasi invariata l'età media (16-17 anni) e il sesso (93 per cento maschi, a fronte di un 7 per cento di femmine) dei ragazzi collocati in comunità, è interessante rilevare i cambiamenti rispetto alla composizione per nazionalità dei minori: se si considerano gli arrivi da marzo 2009, l'Egitto rimane la nazionalità più rappresentata (27 per cento), seguita da Eritrea (16 per cento), Tunisia (14 per cento), Ghana (9 per cento), Nigeria (5 per cento) e Somalia (7,2 per cento);

tali proporzioni vengono però stravolte se si prende in esame solo il numero di minori arrivati via mare in Sicilia a partire da giugno 2009, a meno di un mese dall'avvio dei rinvii verso la Libia: gli eritrei rappresentano quasi la metà dei minori in arrivo (48 per cento contro il 10 per cento dell'anno precedente), mentre il dato relativo ai minori egiziani è sceso drasticamente al 6 per cento (a fronte del 27,9 per cento dell'anno prima), e infine, sono pochissimi i minori provenienti dall'area del Maghreb, che costituivano precedentemente il gruppo prevalente;

il non rispetto delle regole si può palesemente evincere, ad avviso degli interroganti, anche dai dati forniti dal Ministero dell'interno. Nel 2009 le domande d'asilo sono state 17.600 contro le 30.492 del 2008;

è chiaro che la politica dei respingimenti e la xenofobia che dilaga nel territorio, nella burocrazia e nelle istituzioni, ostacola chi avrebbe le carte in regola per avere lo status di rifugiato. I bambini che non sono arrivati in Italia non sono un numero. Sono esseri umani che fuggono dalla povertà, da conflitti interni, guerre civili o persecuzioni;

esattamente un anno fa, l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) al termine di un incontro al Viminale con il Ministro interrogato aveva già ammonito il nostro Paese, ritenendolo «responsabile per le conseguenze del respingimento» dei migranti riportati in Libia, per di più in violazione della Convenzione di Ginevra del 1951. L'Agenzia dell'Onu aveva anche ribadito che il principio del non respingimento è un principio «fondamentale, che non conosce limitazione geografica» e che «è contenuto anche nella normativa europea e nell'ordinamento giuridico italiano». L'Agenzia dell'Onu aveva chiesto al Ministro interrogato che il Governo italiano riammettesse «sul proprio territorio» i migranti rinviiati in Libia, confermando che tra loro vi sono «persone bisognose di protezione». Di qui l'appello al Governo, rimasto inascoltato, affinché sospendesse i respingimenti -:

quali siano le iniziative del Governo volte a chiarire la sorte di centinaia di bambini che sarebbero stati indiscriminatamente respinti nel tentativo di raggiungere l'Italia e poi spariti e che potrebbero essere reclusi nei lager libici o lasciati in balia di organizzazioni criminali;

quali iniziative si intendano mettere in campo per il rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951. (5-02749)